SOPRA IL CHOLERA-MORBUS DISCORSO DI GIUNIO CARBONE

Giunio Carbone

SOPRA
IL
CHOLERA-MORBUS
DISCORSO

DI

GIUNIO CARBONE.

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
1835.

SOPRA IL CHOLERA-MORBUS DISCORSO

DI

GIUNIO CARBONE

Proporsi di parlare ex professo di una malattia, con averla soltanto osservata e meditata nelle relazioni scritte e non nella natura, è, secondo mi pare, troppa fidanza nel proprio sapere, e forse temerità. Perchè circa ai sintomi o segni caratteristici di quella è forza starsene alle descrizioni de' medici che li hanno veduti. Intorno poi ai giudizii che ponno derivarsi da essi sintomi, è vero che la speculazione ha maggiore libertà, ma anche può cadere più facilmente in ipotesi fantastiche, in quanto che quei primi che i sintomi osservarono, li descrissero secondo il modo proprio d' intendere, dando loro colore e sembianza a forma de' sistemi medici che hanno adottati o immaginati. Quelli poi che accondamente sopra tali sintomi ragionano più o meno si disco-

stano dal vero, come più o meno rettamente si sono esercitati a leggere nel libro della natura. E questa mutabilità de' giudizii fisici è simile molto a quella de' giudizii morali de' quali alcuno esempio ponno fornire i fatti raccontati dalla storia che sempre s'informano del carattere de' testimoni e dei narratori, e più procedono nel tempo, si vestono di maggiori dubbiezze e volubili colori. Oltre a ciò, sono e furono molte malattie che parte per la novità loro, parte per la loro natura recondita, e quasi direi pazza, persistono nell'essere arcane contro ogni sapientissima investigazione de' filosofi, di maniera che quando le si vogliono restringere alle teorie ricevute, quasi cavalle puledre, sbalzano qui e qua fuori della lizza ove son tratte a scuola. Se ciò addivenga per effetto di esse teorie, o di chiari e costanti caratteri delle malattie non ancora ben notati, è decisione che si fa tardi e spesso fuori dell'uopo.

Bene, in qualsivoglia caso, è cercare se la malattia ripeta la sua prima causa da sorgente morale o fisica, perchè se a curarla non importa tanto conoscerne l'origine quanto la natura e il modo dello agire, a volersene preservare è bisogno più di quella cognizione che di questa. Ma sì fatto giudizio ha in sè tali difficoltà da non potersi assolutamente

pronunciare in molti casi, e in altri è di bisogno farlo con somma moderazione. Perchè una malattia primamente mossa da causa morale è poi propagata da cause fisiche, e con maggiore o minore forza distrugge l'umana esistenza, secondo che le disposizioni dei luoghi, le abitudini e le passioni degli uomini, e altre circostanze, le accrescono o scemano vigore. Similmente una malattia che ripeta sua prima sorgente da causa fisica, come alcuni contagii, si distende poi con varia e stravagante veemenza secondo che trova disposti i corpi dall'influenza del morale sul fisico. E niuno oramai ignora questa manifestissima influenza, e nelle circostanze in che siamo ha maravigliosamente dimostrato come una sola forte affezione dell'animo è possente a disviluppare nel corpo la malattia che paventa, senz'altre cagioni.

Se un giorno sarà alcuno che rimontando coll'investigazione e con pienamente discussi giudizi nella più remota antichità, andrà in quella cercando le prime malattie, le loro cause fisiche e morali, in quanto ai luoghi, allo stato dell'atmosfera, ai metodi di coltivazione, alle abitudini della vita e al carattere dello spirito, tanto nel governo religioso e civile, quanto nell'universale opinione e tendenza; se di quelle prototipe malattie andrà discoprendo le

diramazioni e le discendenze, le mistioni, le alterazioni e le permutazioni con le possibili cagioni che l' hanno prodotte, discendendo via via per le seguenti età fino alla nostra, avrà allora forse l' umanità una storia patologica per la quale non s' impareranno a curare i morbi che l' affliggono, ma a prevenirli e a rimuovere in parte quelle ora arcane cause, che, conosciute, pur poco porterebbero gran lume sulla natura di essi morbi. Forse da tale operazione della critica medica, risulterà che le prime malattie furono semplicissime e che procedendo nel tempo, per le sopraseritte tempeste, si complicarono; che molte della medesima serie riputate bene distinte le une dalle altre sono in effetto modificazioni e metamorfosi di una sola; anzi ciò appare spesse fiate a' nostri tempi. Così, a cagione d'esempio, le malattie appellate Flemmasie e quelle di diatesi sierosa, come per avventura ingenerate da cause similissime, hanno quasi tutte una radice comune e una natura medesima, sebbene variatissima nei suoi diversi procedimenti e nelle diverse sedi in che si fissano. E queste principalmente sono tali che avendo causa motrice primitiva o fisica o morale, per cause secondarie diverse dalla prima si propagano. Ma è anche da considerare, e ciò a discolpa della natura anzi della Provvidenza divina,

che siccome le cause morali in tutto dobbiamo ripetere da noi medesimi, così ancora spesse volte ci dobbiamo chiamare in colpa delle fisiche, le quali in gran parte procedono da cattivi metodi di coltivazione, da mal pensati cangiamenti fatti dall'uomo nel terreno e nelle acque, da manchevolezza di salubra architettura nelle città e nelle campagne, da costumanze poco monde, da guerre, devastazioni, e soverchio avvilimento nella massima parte dell' umanità dalle cui opere meccaniche attive e fatte con lieto spirito, dipendono la purezza dell'aere, e le buone condizioni della terra.

E (quantunque parrà questa proposizione troppo ardita) io dico che, chi interrogherà diligentemente le istorie su questo punto, troverà le predette malattie appellate flemmasie e quelle di diatesi sierosa essere state principalmente in vigore a quei tempi e in quei luoghi in che lo spirito umano era in istato di depressione. Perchè dai perturbamenti, dagli avvilimenti e dai deviamenti dallo spirito ne conseguitano simili effetti nel corpo umano e questi ultimamente agiscono sulla natura inanimata. Le storie forniscono abbondanti esempi in comprovazione di questa sentenza, ma io accenno solo i miei pensamenti, perchè la brevità che mi sono prefissa e la comodità non mi consentono entrare in molti particolari. Se

altri li estimerà degni di nota, con più sapienza svilupperà e incarnerà il mio concetto.

Ora il Cholera-Morbus o malattia della bile, soggetto di questo discorso, appartiene alle malattie di Diatesi sierosa. Molti medici l'hanno attentamente osservato e descritto. Quelli che ne hanno investigata l'origine l'affermano nato nelle Indie, quelli che ne hanno cercate le cause primitive, le asseriscono fisiche. Imperocchè narrano che le acque del Gange, fiume di moltissime ed ampiamente estese diramazioni, sono in molti luoghi impregnate di nitro, in altri di potassa, in altri di rame; che gl'Indiani gittanvi dentro i loro cadaveri e ogni sorta immondezze; che il paese è dilagato da immense paludi e coperto da selve acquatiche; che stragrandi pioggie si riversano su quelle pianure, e ascingate, lasciano gran parte del terreno pantanoso; che le case sono costrutte con pietra arenaria, le contrade soverchiamente anguste, ed altre cagioni d'insalubrità, le quali, per essere sempre state in quei luoghi, non saprei ammettere come efficienti o moventi del Cholera. Quello però mi sembra più degno di attenzione è, che riferiscono essere accaduta colà una grande mutazione nell'atmosfera fino dal 1815, e che fu dopo quell'epoca che il Cholera mostrò più che mai la sua spaventosa ferocia. Alcuni

poi lo vogliono di antichissima esistenza, e forse hanno ragione. Ma non molto dopo, un tanto flagello si scagliò sopra l'Europa in luoghi ove quelle cause non esistevano, e ninn clima, ninna stagione potè frenarlo. Allora cominciarono le questioni se fosse contagioso o epidemico, o l'uno e l'altro insieme. Ogni sentenza ebbe fautori. Frattanto balzava fuori qua e là questa malattia non come propagata, ma come ingeneratasi per sè stessa; il solo terrore più volte le diè vita. Vennero le esperienze; vi fu chi tentò appiccarsela per varie maniere, ma invano. Ne fu indagata la natura e il procedere; alcuni opinarono primo ad essere attaccato il sistema nervoso, altri il canale digestivo e le sue varie sezioni, qual prima qual poi, secondo le predisposizioni. Tutti notarono che prime ad esserne affette erano le classi più depresse della società. L'addensarsi dei pareri abbujò il soggetto; e così la soprabbondanza de' giudizii fisici contende la cognizione della verità, come la foga e la soprabbondanza delle passioni contendono l'uso della ragione.

Oserò parlare fra cotanto senno? Certamente ogni buono mi asprà grado che parli, non per l'importanza della mia opinione; io non sono tanto folle de crederla necessaria o considerevole, ma per la buona intenzione che mi muove. Sia morale o fisica

la causa prima di questa malattia, io penso che si possa propagare, se avente causa fisica, per cause morali secondarie, e viceversa. Le sensazioni moleste, come tutte le altre, si fanno sul sistema nervoso, da esse procedono le passioni, e le deprimenti specialmente agiscono sulla vita organica, anzi turbano e sconvolgono l' apparato digestivo e le sue funzioni. Perciò può essere che quando il Cholera è propagato da cause morali, primieramente s' appigli al sistema nervoso, e quando da fisiche, all' apparato digestivo. Circa poi ai suoi diversi sembianti nei varii soggetti in che si mostra, e all' abilità di contrarlo o no, sono da aversi in molto conto i temperamenti, le abitudini, le precedenti malattie, i caratteri morali, e gli stati dello spirito. Ponendo mente a questo, si potrà con agevolezza conoscere come s' ingeneri o come si propaghi, qual parte primamente invade in uno o in altro corpo, come variamente vi proceda, qual metodo curativo debba prescegliersi nelle diverse circostanze. E' mi pare forte a credere che un solo metodo di cura sia applicabile a tutti i Cholerici, bene ponendo mente ai principali caratteri di essa malattia, uno de' quali è certo l' agire con furiosa rapidità; inclino a opinare che in questo caso sieno applicabili alla medicina le proporzioni mate-

matiche, cioè che a quella straordinaria rapidità si debba opporre straordinario ed estremo rimedio, perchè moltissimo importando il tempo, ogni rimedio la cui azione non sia subita e impetuosa non produrrà l'effetto proposto. I Browniani col metodo stimolante, sebbene s'accordino con la ragione della cura in quanto al tempo, non s'accordano in quanto al modo ed è perciò che non ottennero mai buoni risultati. Quelli che hanno abusato del metodo deprimente furono poco meno disavventurati. La cura fisiologica sembra naturale sopra tutte, ma per avventura è troppo moderata. Siccome non veggo che i medici abbiano addotte gran ragioni dei rimedii per loro proposti, servendomi di questa comodissima costumanza, dirò: non potrebbe forse giovare, appena uno è sicuro aver a sua cara sì funesta malattia, il far bere al malato una ben grande quantità di olio comune?

Ma sono già trascorso più là del mio proposito, il qual era d'investigare solamente le cause primitive di questa umana miseria, e il modo di toglierle. Il Cholera attacca prima e principalmente le classi più depresse e infelici della società. Il terrore è sufficiente per sè a ingenerarlo. I coraggiosi e lieti o esaltati di spirito ne vanno per la

più immuni. L'ebbrezza, la crapula, la lussuria, le bevande fermentate, i frutti, i non sani nutrimenti, e l'immondezza predispongono a quello. Quando si disviluppa spontaneamente è quasi sempre incurabile. Abbandonato alla natura è sempre mortale.

Ebbene la depressione dello spirito è conseguenza di qualche corruzione o tisi morale, di qualche stato o condizione non seconda alle naturali inclinazioni. Da ciò proveune il deperimento di molti antichi popoli. Chi comparerà la moderna all'antica Siria stupirà di questo vero. Da essa depressione procedono ancora l'immondezza e i vizii; imperocchè a volere che la natura animata e l'inanimata vivano sanamente è di bisogno che sieno in continua e lieta attività; e per lo contrario ove l'acqua comincia a stagnare, la putrefazione corrompe i corpi. Così quel coraggio e quel brio che fa lieta la faccia dell'umanità, fortifica ancora le sue viscere contro i morsi delle fisiche influenze morbose che s'affaticano in disorganizzarle. Il Cholera avrà poco potere ove non troverà terrore della sua ferocia e perciò non sarebbe forse inutile che ai provvedimenti muti, sebben savii, che si fanno in varii luoghi ove pavantasi il di lui avvicinarsi, si aggiungessero pubblici discorsi nei quali si dessero ragioni d'ogni procedere per tal conto e consigli salu-

tari per ogni individuale conservazione. Chi ignora l'efficacia della buona eloquenza? Ma ove si veggono menti che all'autorità congiungono sapienza, che spendono cure, senno e tesori io sanificar terre, disseccar paludi, proteggere scienze ed arti, fornire utile e bel campo all'opera dei più, accorrere provvidenti fra i pericoli, è discortesia e ingratitudine l'atterrirsi; chè siccome Dio cura delle cose umane, così dobbiamo aver ferma fede che la sua grazia sia più presta ove più scorga buona volontà e amore della sua immagine. E certo questa mia ultima sentenza pare comprovata dai fatti, poichè distesosi il Cholera nell'Europa, di tanto perse della sua spaventosa attività, in quanto che trovò le masse sociali meno incomodamente addensate e misere, e conseguentemente più colte e industriose.

FINE.

AVVISO DEGL' EDITORI.

Nell'occasione di pubblicare il discorso di Ciunio Carbone sul Cholera, stimiamo far cosa grata al pubblico l'aggiungere qui alla fine la ricetta dell'egregio Professore Boyer per la cura di questa malattia, tanto decantata e dalla quale si sono ottenuti molti e buoni risultati.

Ricetta per la cura del Cholera

Prendi — Un'oncia Corallina che terrai in infusione a freddo per ore 24 in 4 oncie di acqua;
Due oncie olio d'oliva sopraffine;
Mezz'oncia agro di limone;
Due cucchiajate di zucchero fioe;
Due cucchiajate acqua di fior d'arancio.

Il tutto mescolato insieme va bevuto in decotto.

Prezzo . . . . Lir. — 10.